

Marcello Rotili
***Archeologia e storia dell'insediamento
fra tarda antichità e medioevo***

[A stampa in *Trent'anni di studi sulla Tarda antichità: bilanci e prospettive*. Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 novembre 2007, a cura di Ugo Criscuolo e Lucio De Giovanni, Napoli, M. D'Auria editore, 2009, pp. 329-353 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.retimedievali.it].

*Trent'anni di studi
sulla Tarda Antichità:
bilanci e prospettive*

Atti del Convegno internazionale
Napoli, 21-23 novembre 2007

a cura di

UGO CRISCUOLO E LUCIO DE GIOVANNI

M. D'AURIA EDITORE

Volume pubblicato con il contributo



ISTITUTO
BANCO
di **NAPOLI**
FONDAZIONE

ISBN 978-88-7092-300-1

© M. D'AURIA EDITORE 2009
Calata Trinità Maggiore 52-53
80134 Napoli
tel. 081.551.89.63 - fax 081.19577695
www.dauria.it
info@dauria.it

MARCELLO ROTILI

Archeologia e storia dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo

1. La crisi politica, economica e demografica dell'impero e le incursioni germaniche costrinsero sin dal III-IV secolo le città dell'Italia settentrionale a munirsi di fortificazioni¹ nell'ambito di quel più generale ripiegamento difensivo avviato nelle regioni alpine, quale necessaria scelta strategica all'indomani delle guerre civili del 383-94 e della caduta del *limes* renano nel 406-07.

Da circa un trentennio la pratica dell'archeologia medievale ha incominciato a offrire, grazie al metodo stratigrafico, le prime immagini 'in diretta' di una realtà troppo a lungo lasciata intravedere solo dalle fonti scritte: sia quella degli insediamenti in tecnica povera che dal V secolo avevano preso a sostituire ville e *domus* ampiamente documentate, nel loro splendore, dall'archeologia classica e tardoantica, sia quella delle città, che le difficoltà dei tempi avevano richiesto di adeguare alle esigenze di difesa e controllo del territorio. È venuto così delineandosi un paesaggio urbano ancora caratterizzato dall'edilizia monumentale – quella degli apparati difensivi e degli edifici che individuano il nuovo spazio cristiano – cui fa riscontro un paesaggio rurale sensibilmente degradato rispetto a quello di età classica.

Nelle città le mura definiscono uno spazio separato dal territorio, costituendo un *topos* dell'immaginario altomedievale. Per esigenze difensive, nel IV secolo ha inizio l'acquartieramento *infra moenia* di militari che diverrà una pratica consueta sotto i Goti, con gravi effetti sull'edilizia urbana; dopo le vicende della guerra greco-gotica, questa tendenza sarà confermata dai Longobardi che nelle città ubicheranno le loro corti regie e ducali.

2. I nuovi equilibri politico-militari scaturiti nel V secolo dalla rilevanza strategica acquisita dalle regioni alpine e prealpine fece lievitare l'importanza di città come Verona, Trento, Pavia e Cividale, piccolo municipio venuto a trovarsi in posizione chiave in rapporto ai *Claustra Alpium Iuliarum*. Snodo dell'asse fluviale padano, Pavia divenne il centro del sistema difensivo di Milano, costituito anche dai castelli ubicati lungo i fiumi Adda e Ticino e a

¹ Brogiolo G.P.-Gelichi S., *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996, p. 8; sulla città tardoantica cfr. inoltre Brogiolo G. P.-Gelichi S., *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 2007⁷, pp. 5-7.

nord tra Lario, Verbano e Canton Ticino. Il consolidamento delle difese urbane e la rete di castelli posta a difesa dei percorsi della Val d'Adige e di quelli tra il lago di Garda, le Giudicane e la Val di Non segnò la fortuna di Verona e di Trento sin dall'epoca gota.

In Piemonte e Valle d'Aosta, la difesa fu incentrata su alcune città fortificate (Susa, Ivrea, Torino) ubicate lungo importanti assi stradali, allo sbocco di vallate alpine; un'eccezione era rappresentata da castelli come Belmonte e S. Giulio d'Orta. La direttrice pedemontana lungo la quale sorgono le città più importanti (Cividale, Treviso, Verona, Brescia, Milano, Pavia, Asti, Torino) risale dunque al V, anche se si consoliderà dopo la conquista longobarda che spezzerà l'unità politica della pianura padana; di conseguenza si parcellizzerà il controllo dei percorsi fluviali, che formavano sin dall'età ostrogota, col Po e i suoi affluenti, l'altro grande asse delle comunicazioni dell'Italia settentrionale. Secondo Cassiodoro², il percorso fluviale tra Ravenna e Pavia richiedeva 5 giorni di navigazione, con sosta ad Ostiglia, un *locus* che, fortificato, sarebbe divenuto il *castrum Revere*; si proseguiva quindi col traino dei cavalli dalla sponda³.

Al successo di alcune città e castelli collegati, corrisponde la crisi di centri rimasti ai margini, come, nello scacchiere orientale, numerose città costiere ed Aquileia, che nel IV secolo aveva giocato un ruolo rilevante nei rapporti tra Milano e l'Adriatico: la supremazia politica passa a Cividale, quella commerciale alla bizantina Grado. Le città padane venute a trovarsi nei territori contesi tra Bizantini e Longobardi, da Padova a Mantova, Cremona e Modena, subiscono un'eclissi temporanea.

La decadenza dei centri urbani del Piemonte meridionale, prima dell'arrivo dei Longobardi, dipende forse dalla loro marginalizzazione rispetto agli equilibri strategici di fine IV-inizi V: il mancato insediamento di fabbriche statali di armi, presenti invece in Lombardia e Veneto, si lega ad un limitato investimento nelle fortificazioni delle Alpi occidentali. I grandi percorsi viari, pedemontano e centro-padano, lambiscono questo territorio e in età longobarda solo Asti e Torino e il castello dell'Isola di S. Giulio d'Orta furono sedi di ducato, mentre una presenza germanica è concentrata a Vercelli, Torino, Novara e Tortona e in poche altre aree⁴.

² Cassiodori Senatoris *Variae*, ed. a cura di Mommsen Th., in *M.G.H., Auctores antiquissimi*, XII, Berolini 1894, IV, 45.

³ Cassiodori *Variae*, II, 31.

⁴ Micheletto E.-Pejrani Baricco L., *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di Paroli L., Firenze 1997, pp. 295-344, a p. 308.

Nella Toscana meridionale la trasformazione di Cosa/Ansedonia e Roselle in postazioni militari bizantine si innestò su una crisi urbana precoce che, a fine VI, sarebbe stata aggravata dalle turbolenze alla frontiera con il ducato romano di cui è indizio il trasferimento di alcune sedi vescovili, per esempio da Tarquinia a Tuscania, da *Ferentis* a Bomarzo, da *Volsinii* a Orvieto⁵. Risultano invece città di successo Lucca e Chiusi, dalle quali, a fine VI-inizi VII, muoveranno gli attacchi contro la provincia marittima in mano ai Bizantini.

La destrutturazione urbana, in Abruzzo, è documentata a *Truentium* da estesi livelli di abbandono di fine VI secolo, contemporanei alla scomparsa della diocesi; a Pescara un grande incendio è sembrato da correlare alla conquista longobarda o alla riconquista bizantina; il *castrum Aprutiense* (Teramo), caduto presumibilmente in mano longobarda nella prima fase dell'offensiva, copre un quinto della città romana ed è cinto da mura in materiale di spoglio che tagliano a metà il foro e gli edifici di spettacolo⁶. Lungo la costa, a *Castrum Truentinum*, *Castrum Novum*, *Hortona*, Pescara, Lanciano, le mura lasciano all'esterno settori della città antica, mentre nuovi castelli vengono fondati nelle aree suburbane: il *Castrum S. Pauli* a *Truentium*, il *Castrum S. Flaviani* a *Castrum Novum*, il *Castrum ad Mare* a Pescara, il *Kastron Reunia-Rabone* a *Histonium*. Sono stati riscontrati lo spopolamento e la riduzione ad abitati rurali, a decorrere almeno dal IV secolo, di un gran numero di città dell'Abruzzo interno e del Molise, quali *Amiternum*, *Aveia*, *Vestina*, *Peltuinum*, *Corfinium*, *Alba Fucens*, *Marruvium*, *Saepinum*, *Bovianum*⁷; l'impiego fu-nerario di aree urbane riguarda l'anfiteatro a *Marruvium*, Chieti, Larino, pertiene invece al teatro e al foro a *Saepinum*.

⁵ Ciampoltrini G., *Città "frammentate" e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in *La storia dell'alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia*. Atti del Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, a cura di Francovich R.-Noyé G., Firenze 1994, pp. 615-633; Kurze W.-Citter C., *La Toscana*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. Atti del 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro 9-10 giugno 1994, a cura di Brogiolo G. P., Mantova 1995, pp. 159-186.

⁶ Staffa A., *Forme di abitato altomedievale in Abruzzo. Un approccio etnoarcheologico*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, in *Atti del 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale*, Monte Barro, 2-4 settembre 1993, a cura di Brogiolo G. P., Mantova 1994, pp. 67-88; Id., *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. Atti del 5° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale cit., pp. 187-238.

⁷ Delogu P., *Longobardi e Romani: altre congetture*, in *Langobardia* a cura di Gasparri S.-Cammarosano P., Udine 1990, pp. 111-167, a p. 148.

3. Il collasso della vita cittadina che ormai si raccoglie intorno alle chiese cattedrali e ai vescovi nelle sedi che non ne erano rimaste prive giunge al suo acme nel VI-VII secolo: l'età longobarda si connota dunque come il momento finale della destrutturazione urbana avviata nella tarda età romana, quando, nell'ambito di un complessivo impoverimento e di una generalizzata semplificazione sia delle attrezzature di uso collettivo che delle esigenze abitative, gli edifici pubblici erano stati ridimensionati (e, se abbandonati, erano divenuti cave di materiali da costruzione), gli spazi destinati all'uso sociale erano stati occupati da abitazioni private spesso debordanti sui tracciati stradali, la superficie abitata si era contratta vistosamente tanto da dar luogo al menzionato uso funerario di parti delle città cui peraltro risultò possibile di continuare ad esistere proprio grazie alla trasformazione dello spazio urbano provocata dalla diffusione del Cristianesimo e dalla conseguente strutturazione della comunità ecclesiastica: accanto alle sedi del potere civile e militare, fin dal IV-V secolo si sviluppa il centro episcopale che verrà progressivamente fondando il suo potere sull'accumulo patrimoniale e sulla capacità produttiva propria dei grandi proprietari terrieri.

Nel Mezzogiorno la destrutturazione urbana comportò il collasso del 50% delle città: in Campania furono abbandonate *Minturnae*, *Suessula*, *Cuma*, *Sinuessa*, *Calatia*, *Forum Popilii* (Carinola), *Compulteria*, *Atella*, *Liternum*, *Abellinum*, *Aeclanum*⁸. Nel Tavoliere di Puglia sopravvissero solo i siti inerpicati e i porti; alla fine del VI secolo scomparvero *Teanum Apulum*, *Arpi*, *Carmeianum*, *Aecae*, *Herdoniae*; un fenomeno analogo investì nel VII anche le zone di pianura di Basilicata e Calabria, ove sopravvissero solo 6 città su 14: forse vennero abbandonate *Grumentum* e *Velia*, mentre di Metaponto e *Scolacium*, oltre che di *Thurioi* si perdono le tracce⁹.

Le indagini archeologiche condotte a Napoli hanno evidenziato profonde trasformazioni proprie della Tarda Antichità¹⁰ che risultano documentate in numerose località italiane come Roma, Brescia, Verona, Luni¹¹, in

⁸ Martin J. M., *Città e campagna: economia e società (secc. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da Galasso G.- Romeo R., III, Napoli 1990, pp. 257-382, a p. 260; Peduto P., *Insedimenti longobardi del ducato di Benevento*, in *Langobardia* cit., pp. 111-167, a p. 310.

⁹ Martin J. M., *Città e campagna: economia e società (secc. VII-XIII)* cit., p. 266.

¹⁰ Arthur P., *Naples, from Roman Town to City-State: an Archaeological Perspective*, Rome-London 2002 (Archaeological Monographs of the British School at Rome, n. 12), pp. 40-56.

¹¹ Rotili M., *Archeologia dei castelli: spunti per la storia del territorio nella Campania interna*, in *Monasteri e castelli nella formazione del paesaggio italiano: la viabilità. Seminario di studi, Benevento 20 novembre 1998*, Archivio Storico del Sannio, N. S., V (2000), n. 2, Luglio-Dicembre, pp. 7-40, a pp. 9-10.

particolare va segnalata la trasformazione in discarica, in età ostrogota, di un grande edificio abbandonato in epoca tardoromana, mentre alla formazione di vaste aree coltivate fanno riferimento i depositi di *dark earths* individuati in varie stratigrafie¹² secondo quel processo di accumulo che, in conseguenza del collasso del sistema fognario e dello scarico di rifiuti a forte componente organica, ha contribuito alla trasformazione dei centri urbani agli inizi dell'altomedioevo¹³. A Napoli le analisi paleobotaniche sulle terre nere di vico della Serpe e via S. Paolo hanno permesso di identificare semi di uva, susine, noci e nocchie, mentre a S. Patrizia la flottazione degli strati di VIII-IX secolo ha restituito fra l'altro avanzi di cavolo e spinaci¹⁴. Le verdure, con ogni probabilità, erano coltivate negli orti urbani o in quelli prossimi alle mura, l'uva nei vigneti vicini alla città. Semi di lino sono stati trovati in contesti di VIII-IX secolo, prima che la documentazione attesti l'importanza della relativa produzione napoletana. Sul consumo di carne, le indagini archeologiche condotte in diversi punti (S. Patrizia, Girolamini, via S. Paolo, Carminiello ai Mannesi) indicano che fino al V secolo l'animale più macellato fu il maiale, successivamente soppiantato da ovini e caprini; solo dalla fine dell'VIII secolo si ritornò alla situazione attestata nella Tarda Antichità¹⁵. Questi dati possono essere interpretati come un segnale del crescente impoverimento e della ruralizzazione dell'abitato urbano, a dispetto della presenza di *scriptoria* monastici specializzati nella produzione libraria, di cantieri navali e di laboratori artigianali cui possono essere attribuiti i rari manufatti metallici e in vetro trovati negli scavi.

La scarsa frequenza di ceramica bizantina sembrerebbe testimoniare gli sporadici contatti con Bisanzio sia prima che dopo la conquista normanna. Al contrario la produzione monetaria risulta strettamente correlata all'autorità imperiale e modellata sulle emissioni bizantine anche dopo che il controllo della zecca napoletana fu assunto direttamente dal duca Stefano II, alla metà dell'VIII secolo; peraltro già all'epoca del duca Basilio, forse su autorizzazione del *basileus* Costante II nel corso della sua visita alla città nel 663, era stata impiantata una zecca permanente la cui produzione è nota con certezza fino al IX secolo¹⁶.

A Salerno le terme del I o II secolo d.C., dopo un periodo di abbandono

¹² *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, a cura di Arthur P., Galatina 1994, pp. 51-70; Arthur P., *Naples, from Roman Town to City-State* cit., pp. 52-55.

¹³ Brogiolo G. P.-Gelichi S., *La città nell'alto medioevo italiano* cit., pp. 86-95.

¹⁴ Arthur P., *Naples, from Roman Town to City-State* cit., p. 113.

¹⁵ Ivi, pp. 115-117.

¹⁶ Ivi, pp. 134-136.

in cui vennero invase da uno strato alluvionale, furono riutilizzate verso la fine del V secolo come luogo di sepoltura, conservando tale funzione fino al VII secolo, quando vennero probabilmente abbandonate¹⁷.

Il processo degenerativo che riguardò sia il reticolo urbano sia le dimore (divenute oggetto di trasformazioni significative) e che comportò l'interruzione degli interventi di manutenzione, nei casi più gravi si risolse nell'estinzione, non sempre completa, dell'abitato¹⁸. Così alla fine della guerra greco-gotica ad *Aeclanum* fu abbandonata solo l'area del foro perché distrutta, come attesta lo strato di bruciato ivi rinvenuto, mentre, con la diaspora della popolazione, proseguì l'abbandono di *Abellinum* il cui centro aveva preso a svuotarsi dopo il terremoto del 346¹⁹: in conseguenza del sisma le strade nell'area del foro erano state occupate da modeste abitazioni che, tra l'altro avevano preso il posto di imponenti strutture precedenti, lo spazio interno al perimetro urbano era stato occupato da sepolture ed erano aumentati gli spazi vuoti destinati alla coltivazione. Nel corso del V secolo numerosi fori risultano abbandonati per esempio a Ordona, *Grumentum*, Squillace, Linterno, Cuma, forse a Venosa; inoltre testimonianze di edilizia degradata o povera si registrano a partire dal IV secolo a Metaponto e Otranto e dal V a Capua: si tratta di fenomeni che si acuiranno dalla metà del VI secolo quando un'edilizia povera sarà rilevata anche in città del centro-nord.

Tutto quanto è stato richiamato non impedi che si compissero interventi di manutenzione e addirittura nuove edificazioni pubbliche in alcuni centri di cui è testimoniata la crisi o in alcuni loro settori. A *Compsa*, riconquistata da Narsete nel 555 e ritornata per un breve periodo sotto il dominio bizantino, alla fine della guerra greco-gotica l'area del foro venne completamente ristrutturata.

4. Nell'ambito della tendenza alla riorganizzazione urbana, attività fortificatorie si registrano anche nell'Italia meridionale, con uno scarto cronologico dipendente dalla sua meno precoce esposizione agli attacchi. Sebbene gli Iutungi, che si erano spinti più a sud di altre popolazioni germaniche, fossero stati fermati a Fano da Aureliano nel 271, mentre l'attacco sarebbe giunto solo nel 410 ad opera dei Visigoti di Alarico, già nel IV secolo si registra la costruzione delle mura di alcune città. A Benevento recenti indagini

¹⁷ Delogu P., *Longobardi e Romani: altre congetture* cit., p. 148.

¹⁸ Ivi; Delogu P., *La fine del mondo antico e l'inizio del Medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale* cit., pp. 7-29, a pp. 11-13.

¹⁹ *Catalogo parametrico dei terremoti italiani*, a cura Boschi E., Bologna 1999, p. 27 n. 14.

hanno permesso di riferire al IV secolo un'ampia ristrutturazione, concretatasi, dopo l'abbandono dell'area pianeggiante di Cellarulo, tra i fiumi Calore e Sabato, nel restringimento dell'abitato alla parte collinare che fu racchiusa da mura e nell'edificazione della cattedrale paleocristiana²⁰: le 56 colonne uguali con relative basi e capitelli²¹ reimpiegate nella cattedrale romanica che segna la trasformazione della chiesa vescovile altomedioevale non possono essere state prelevate da un monumento antico (forse il teatro o il demolito anfiteatro di età adrianea o ancora il *Capitolium*) se non tutte insieme, quando l'assetto complessivo di questo le rendeva ancora disponibili, cosa che non sarebbe stata possibile nell'VIII secolo, allorché il vescovo Davide consacrò l'edificio, come dimostra la disuguaglianza fra le 8 colonne di reimpiego, i capitelli e le basi (in realtà capitelli rilavorati per adattarli al diverso scopo funzionale) della chiesa di S. Sofia di Benevento, fondata da Arechi II nel 758²². Si deve ipotizzare perciò che la chiesa dell'VIII secolo, che fu oggetto di interventi nel IX, riprenda e ricalchi un impianto tardoantico nel quale le 56 colonne erano state riutilizzate per la prima volta. Favorito probabilmente dagli effetti dei terremoti del 346 e del 375 cui fa riferimento un'epistola²³ di Quinto Aurelio Simmaco²⁴, che elogia l'impegno degli ottimati nella ricostruzione, il riassetto della città (che le parole di Simmaco presentano in forme riduttive rispetto a quel che l'archeologia è in grado di documentare) testimonia, nonostante le insufficienze dell'amministrazione pubblica, la capacità propulsiva, rispetto a quest'ultima, delle *élites* municipali.

²⁰ Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano, a cura di Rotili M., Napoli 2006; Rotili M., *Benevento fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, a cura di Augenti A., pp. 317-333; Id., *L'assetto urbanistico di Benevento tardoantica*, in *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di Patitucci Uggeri S., Firenze 2008, pp. 151-160.

²¹ Pensabene P., *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna* con appendice di Lorenzatti S., in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, s. III, XIII (1990), pp. 5-138, a pp. 107-109.

²² Rotili M., *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli-Ercolano 1986, pp. 107-109, 143-155, 184-201; Id., *Benevento e il suo territorio*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002, Spoleto 2003, pp. 827-879, a pp. 861-864.

²³ *Symmachi Epistulae*, III, a. 375, *Symmachus patri*, pp. 4-5, in Q. Aurelii Symmachi *quae supersunt*, M.G.H., *Auctores antiquissimi*, VI, a cura di Seek O., Berlin 1883 (nuova ed. 1961), pp. LXXIII-CCXI.

²⁴ Seek O. 1883, *Cronologia et prosopographia Symmachiana*, in *Symmachi epistulae*, p. LXXIV.

Nel V secolo sarebbero state rafforzate le difese di Napoli per preservarla dalle incursioni dei Vandali, tanto che la città, proprio perché fortificata, nella seconda metà del secolo avrebbe acquistato il ruolo di principale porto della Campania in sostituzione di Pozzuoli: un'iscrizione databile fra 425 e 450 per la presenza dei nomi di Valentiniano III (425-455) e Teodosio II (imperatore d'Oriente, 408-450) informa che Valentiniano fece restaurare mura e torri di Napoli²⁵ accrescendo le capacità difensive dei quartieri occidentali e meridionali. Nella circostanza fu trasformata in fortezza anche la villa di Lucullo che comprendeva un buon tratto della costa lungo lo scoglio di Castel dell'Ovo; pare che il *Castrum Lucullanum* o *Castellum Lucullanum* (che viene ubicato anche sulla collina di Pizzofalcone), nel quale sarebbe stato relegato nel 476 Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore deposedo da Odoacre, fosse ancora più esteso dell'impianto di età classica²⁶. I dati archeologici su com-merci e scambi confermano che Napoli, città di consumatori in età romana, sarebbe divenuta, nell'alto medioevo, una città-stato, caratterizzata da conti-nuità insediativa, con una produzione di mercato e con funzioni di emporio internazionale in grado di rifornire anche l'entroterra longobardo. Se nei secoli VI-VII si registrano lo spopolamento e la crescente ruralizzazione dell'*habitat* urbano, dalla fine dell'VIII, conquistata l'autonomia da Bisanzio, la città viene gradualmente riurbanizzata con il conseguente trasferimento di molte attività rurali di nuovo all'esterno delle mura e con un impiego del territorio che permise di produrre il *surplus* destinato all'esportazione, il che contribuì alla ripresa del commercio. Nell'alto medioevo la proiezione marinaresca e mediterranea viene peraltro gradualmente sostituita dall'iniziativa mercantile di Amalfi che si afferma come esportatrice di prodotti agricoli, tessuti di lino, materiale per attrezzature navali, legname, schiavi verso i paesi mussulmani e le aree bizantine grazie all'investimento di capitali accumulati nella pur circoscritta attività agricola dei suoi abitanti²⁷.

Nella Puglia settentrionale si registra la 'tenuta' di città come *Canusium* e *Venusium* e lo sviluppo di siti di altura quali Bovino e Lucera²⁸. In fase di progressivo declino e ruralizzazione da fine V-inizi VI secolo, *Herdonia* su-

²⁵ *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ed. a cura di Mommsen Th., X, Berlin 1883, 1485.

²⁶ Beloch J., *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*. Zweite vermehrte Ausgabe, Breslau 1890, ed. italiana qui cit. *Campania* a cura di Ferone C.-Pugliese Carratelli F., Napoli 1989, pp. 98-100.

²⁷ Del Treppo M., *Amalfi: una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV*, in Del Treppo M.-Leone A., *Amalfi medioevale*, Napoli 1977, pp. 3-175.

²⁸ Volpe G., *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, a cura di Volpe G., Bari 2000, pp. 507-554, a p. 541.

bisce un tracollo²⁹. Viceversa accentuano il loro potere le città strategiche per il controllo di importanti assi stradali, come Benevento, posta sulla via Appia, e le città portuali bizantine, come Napoli, Brindisi, Bari, Taranto, Otranto, Reggio, dove le anfore di VII-VIII secolo confermano la continuità dei commerci.

Nel *Bruttium* la prima offensiva longobarda degli ultimi anni del VI secolo alla ricerca di sbocchi marittimi e di metalli preziosi³⁰, costrinse i Bizantini a rinchiudersi nelle *enclaves* di Reggio, *Thurium* e *Scolacium* e fu accompagnata dalla distruzione di monasteri, dall'uccisione dei grandi proprietari terrieri, dalla riduzione in schiavitù di tanti prigionieri, dalla fuga di numerosi vescovi. La seconda offensiva, scatenata nel 668, dopo la campagna militare di Costante II, portò alla rioccupazione del Pollino e della valle del Crati e fu seguita dal consolidamento delle conquiste, con l'istituzione dei gastaldati di Laino, Cassano e Cosenza e la costruzione dei castelli di Malvito e Laino, nuove sedi del potere longobardo ubicate su siti d'altura naturalmente protetti, racchiusi da cinte murarie.

Una nuova gerarchia di centri di potere viene selezionata fra V e VII secolo: città di successo risultano quelle che assunsero una funzione politico-amministrativa dominante rispetto all'area di riferimento, emblematici i casi di Cividale, Spoleto e Benevento. Del resto, la città altomedievale si propone, di volta in volta, quale sede militare, amministrativa, religiosa, produttiva o commerciale. Al livello più basso si collocano le città prive di una sede di potere e con un ridotto territorio di riferimento, al più alto le capitali, come Pavia, Benevento e, in minor misura, Spoleto, nelle quali la presenza dell'autorità e dell'aristocrazia e la conseguente concentrazione di risorse favorirono la manutenzione ed il miglioramento delle strutture urbane antiche e la persistenza o l'incremento di consumi elitari che indussero probabilmente anche una locale produzione artigianale: acquedotti, bagni pubblici, sistemi fognari, tessuti, arredi ed altri manufatti di qualità sono testimoniati sia dalle fonti archeologiche che letterarie. In particolare, nelle sedi ducali longobarde viene realizzato un quartiere di corti, trasformando una struttura pubblica di età romana, come a Pavia, Brescia, Verona, Cividale, Benevento; in quest'ultima città, il *Sacrum palatium* voluto da Arechi II (758-787) segnerà probabilmente solo la ristrutturazione della precedente *curtis ducis* insediata nel *Praetorium* di età imperiale; nuova è invece la costruzione, da parte dello stesso Arechi II, del *Sacrum palatium* a Salerno.

²⁹ Ivi, p. 538.

³⁰ Noyé G., *Economia e società nella Calabria bizantina (VI-XI secolo)*, in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di Placanica A., Roma 2002, pp. 577-655, a p. 616.

5. Parallela alla fortificazione delle città per cronologia e scelta strategica, è la fondazione, per esigenze difensive e di controllo del territorio, di quegli insediamenti fortificati che possono essere indicati come ‘castelli di seconda generazione’ per differenziarli dagli insediamenti accentrati d’altura di età tardoantica-altomedievale (che sembra opportuno definire, con impiego estensivo del termine, ‘castelli di prima generazione’ e di cui quelli ‘di seconda generazione’ individuano di rado la trasformazione fortificatoria) e dai castelli sorti nell’ambito dell’ ‘incastellamento’ di X-XI secolo: è evidente, in questo caso, il riferimento al modello elaborato da Pierre Toubert sulle carte dell’abbazia di Farfa, in Sabina³¹, secondo il quale le campagne sarebbero state contrassegnate da forme insediative sparse fino al X, allorché il territorio fu incastellato per mettere ordine nell’organizzazione produttiva, secondo una prospettiva individuata negli ultimi anni Cinquanta già da Del Treppo³².

Va altresì osservato che i castelli ‘produttivi’ di X-XI secolo, ai quali dovrà essere riferito anche quello ‘minerario’ di Rocca San Silvestro, la cui finalità fu quella di organizzare la produzione del ferro nell’area di S. Vincenzo-Piombino³³, sono da considerare oggi come ‘castelli di quarta generazione’ perché la ricerca dell’ultimo trentennio ha dimostrato l’evoluzione dell’azienda agraria altomedievale, strutturata sul modello della *curtis* carolingia, verso forme fortificatorie anche molto accentuate, speculari alla coeva evoluzione della medesima *curtis* in signoria territoriale e in signoria di castello: un’evoluzione fortificatoria che individua ‘la terza generazione di castelli’ strutturati fra VIII-IX e X secolo, non coincidenti nella loro fisionomia economico-sociale con quelli che ho definito di ‘quarta generazione’. Peraltro, nei territori longobardizzati, la fortificazione di insediamenti d’altura di origine tardoantica o del primo altomedioevo (‘castelli di prima generazione’), assimilabile alla formazione dei ‘castelli di terza generazione’, contribuì a consolidare posizioni di potere nell’ambito della stabilizzazione politica dell’aristocrazia militare longobarda di cui finì con l’essere anche espressione. Emblematico di questa situazione è il castello di Montella in Irpinia mentre quello di Ibligo-Invillino in Friuli individua un processo fortificatorio proprio dei ‘castelli di seconda generazione’. Documentati dalla fine del IV secolo nelle regioni al-

³¹ Toubert P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridionale et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Paris 1973.

³² Del Treppo M., *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: S. Vincenzo al Volturilo nell’Alto Medioevo*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, n.s., XXXV (1955), ora «Terra Sancti Vincencii». *L’abbazia di S. Vincenzo al Volturilo nell’Alto Medioevo*, Napoli 1968, ed. cit., pp. 45-52.

³³ *Rocca San Silvestro*, a cura di Francovich R., Roma 1991; Farinelli R., *I castelli nella Toscana delle “città deboli”. Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze 2007, pp. 124-129, 151.

pine, tra la seconda metà del VI e il VII secolo questi si diffusero nella penisola molto più che nell'area merovingia, in cui la loro presenza è limitata ad alcune regioni, e non incisero sull'organizzazione territoriale imperniata sui municipi. I Longobardi se ne sarebbero serviti nei primi decenni dell'occupazione, contro Franchi e Bizantini nelle regioni centro-occidentali, per ripararsi dagli attacchi degli Avari in quelle orientali, per contrastare l'espansionismo dei Baiuvari nel Trentino, alla fine del VII. La costruzione di castelli, che investì anche l'area padana nel VI-primi decenni VII secolo in rapporto allo scontro fra Bizantini e Longobardi, a fine VI investì anche Liguria, Toscana e Pentapoli in riferimento al medesimo quadro politico che, sostanzialmente, ne orientò l'edificazione anche nelle aree appenniniche centro-meridionali di Abruzzo, Campania, Puglia e *Bruttium* ove ai Bizantini si contrapposero i Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento.

La costruzione di castelli, attraendo investimenti pubblici, sottrasse risorse alle città, determinando nel tempo la formazione di nuovi spazi economico-sociali gestiti da una nuova aristocrazia come nel caso di Montella, ove si registra la fortificazione del centro curtense di VIII, cioè della *pars dominica* strutturata su un precedente villaggio di capanne di V-VI secolo evoluto nel VII-VIII in forme edilizie meno labili, testimoniate da case in muratura che verranno coperte, nel senso proprio della stratigrafia archeologica, dalla cinta muraria di IX secolo. Tale fortificazione va rapportata all'attribuzione all'azienda curtense, probabilmente trasformatasi in signoria di villaggio, di funzioni di centro del gastaldato: lo attesta, alla metà del IX, la *Radelgisi et Siginulfi principum divisio ducatus*³⁴, il trattato che, nel sancire la divisione del ducato di Benevento nei principati di Salerno e di Benevento, attribuisce il ga-staldato di Montella alla formazione salernitana (che va a Siconolfo). Testimoniata da un robusto muro di cinta ad *emplecton* (spessore 150-160 cm), la cinta racchiude un villaggio con numerose case e strutture di servizio (fosse granarie, cisterne per l'approvvigionamento idrico, calcara) e, nel punto più alto dell'insediamento, la gastaldaga, i cui resti, tra i quali la cisterna da oltre 120.000 l, vennero incorporati dalla *magna turris*, il ridotto residenziale del castello di XII secolo³⁵, costruita con ogni probabilità dal feudatario normanno Symon de Tivilla e ristrutturata alla fine del XIII da Carlo II d'Angiò che realizzò altresì il «*nemus seu parcum*», «*pro nostris so-*

³⁴ *Radelgisi et Siginulfi principum divisio ducatus beneventani*, ed a cura di Bluhme F. in M.G.H., *Leges*, IV, Hannoverae 1868, pp. 221-224.

³⁵ Rotili M., *Archeologia del donjon di Montella*, Napoli, Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, 1999.

³⁶ Scandone F. 1916, *L'Alta Valle del Calore. II. Il feudo e il municipio di Montella dal dominio dei Normanni a quello della casa Aragona*, Palermo, p. 187 doc. 31 del 23 dicembre 1293.

laciis»³⁶, sul modello del parco-giardino islamico con acquedotti e fontane, secondo uno schema progettuale che sarebbe stato seguito (o era già stato realizzato) ad Hesdin, dal cugino Roberto II d'Artois che aveva retto il trono napoletano negli anni della prigionia di Carlo II lo Zoppo in seguito alla guerra del Vespro.

6. Ricordato con altri castelli del Trentino e del Friuli³⁷ da Paolo Diacono per le scorrerie dei Franchi nel 590³⁸ e degli Àvari nel 610³⁹, il *castrum Ibligine*, nel quale trovò riparo Romilda, moglie del duca Gisulfo, è posto su un colle isolato, alto poco meno di 60 metri, lungo 630 e largo 190, ben protetto naturalmente. Gli scavi condotti negli anni Sessanta e Settanta dalla missione dell'Università di Monaco di Baviera⁴⁰ hanno rivelato strutture e fasi insediative riferibili a tre principali periodi, a partire dal III-IV secolo; opere di fortificazione risalgono al terzo periodo (prima metà V-seconda metà VII secolo), allorché edifici di fasi precedenti vennero sostituiti da numerose case e ambienti per le attività artigianali realizzati in legno su basamento rettangolare di pietre a secco. Nonostante i mutamenti strutturali, non è stata rilevata alcuna cesura con le fasi precedenti anche per quanto riguarda la base economica che vede aumentare il flusso delle merci da lunga distanza. Mancano tracce della cultura materiale longobarda ancora ben rilevabile nel 610 ed il castello, scavato nella speranza di indagare un sito fortificato di Longobardi, si è rivelato, secondo Bierbrauer, un insediamento sorto come un precoce accentramento d'altura per esigenze di protezione, le cui successive trasformazioni sarebbero da riferire alle misure prese dal *comes Italiae* con la realizzazione del *Tractus Italiae circa Alpes*, un sistema di sbarramenti lineari e di castelli costituito nel III-IV secolo e oggetto di aggiustamenti fino al VI, menzionato dalla *Notitia Dignitatum partis occidentalis*⁴¹ e illustrato da una ben nota miniatura: a differenza di quanto ritenuto in ordine alla sua ridondanza e inutilizzabilità dopo la fine del IV secolo⁴², il *Tractus* fu impie-

³⁷ Bierbrauer V. 1991, *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedievale in Trentino-Alto Adige (V-VII secolo)*, in Menis G.C. (a cura di), *Italia longobarda*, Venezia 1991, pp. 121-173, a pp. 134, 143-144.

³⁸ Pauli Diaconi *Historia Langobardorum*, in M.G.H., *Scriptores Rerum Longobardicarum et Italicarum*, a cura di Bethmann L.-Waitz G., pp. 12-187, III, 31.

³⁹ Pauli Diaconi *Historia Langobardorum*, IV, 37.

⁴⁰ Bierbrauer V., *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frümmittelalterliche Castrum*, München 1997.

⁴¹ Purpura G., *Sulle origini della Notitia Dignitatum*, in *Atti del X Convegno Internazionale dell'Accademia Costantiniana di Perugia*, 8 ottobre 1991, Perugia 1995, pp. 347-357.

⁴² Christie N., *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, in *Journal of Roman Archaeology*, 4 (1991), pp. 410-430.

gato in età ostrogota tanto che Procopio⁴³ ricorda il goto *Sisigis* che nel 539 esercitava il comando su un insieme di castelli delle Alpi Cozie. Perciò le fortificazioni di V-VII secolo del *castrum Ibligine* possono essere riportate all'iniziativa pubblica di età tardoromana o ostrogota e vennero verosimilmente riprese nella fase longobarda in rapporto alle esigenze di controllo del territorio da parte della dinastia ducale del Friuli.

La sequenza storico-insediativa di questo castello, al di là dello specifico problema se *Ibligio*, come altri castelli dell'area alpina, abbia fatto parte o meno del *Tractus*, ha costituito per Bierbrauer il modello generale dell'insediamento tardoantico del Friuli e di finitime zone del Trentino, tanto che è stato riproposto per il sito d'altura di Sabiona, sede vescovile e privo di difese se non quelle naturali: le popolazioni autoctone avrebbero utilizzato le alture per vivere «lontano dalle principali vie di comunicazione, divenute pericolose per l'accresciuta minaccia germanica»⁴⁴. Attribuendo allo stretto ambito civile la realizzazione di sistemi difensivi, Bierbrauer non sembrerebbe escludere la preventiva autorizzazione dell'autorità pubblica, necessaria salvo che in momenti di eccezionale pericolo, mentre, d'altra parte, tenta di mitigare la militarizzazione del territorio da parte dei Longobardi.

In Italia meridionale, al III-IV secolo, motivata da esigenze di protezione della popolazione rispetto al transito sulla vicina Appia, risale anche la formazione dell'insediamento d'altura di Sant'Angelo dei Lombardi, testimoniato da numerose sepolture riferibili ad un vicino insediamento, scavate nel 1987-88 nell'ambito dell'intervento archeologico che ha riguardato la residenza dei Caracciolo del Sole, feudatari di Sant'Angelo dal 1428: questi inglobarono nell'edificio costruito dopo i terremoti del 1456⁴⁵ e 1466⁴⁶ (una residenza gentilizia più che un castello) sia le strutture castellari di età normanna sia la cattedrale dell'età di Gregorio VII. Sigillata dal battuto pavimentale della navata meridionale della chiesa romanica, è comparsa la tomba 119 datata al III-IV secolo con il metodo del ¹⁴C.

7. Grandi *castra* vennero fondati su penisole e isole dei laghi prealpini (Sirmione, Isola Comacina, San Giulio d'Orta), su pianori sommitali o su

⁴³ *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di Comparetti D., Roma, 1895-98 (rist. anastatica Bottega d'Erasmus, Torino, 1968-70), II, 28.

⁴⁴ Bierbrauer V. 1991, *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedievale* cit., p. 144.

⁴⁵ Figliuolo B., *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina 1988; Boschi E. et alii, *Catalogo parametrico dei terremoti* cit., p. 30, n. 154.

⁴⁶ Baratta M., *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino (rist. anast. A. Forni, Sala Bolognese 1978), a p. 78 n. 325; Figliuolo B.-Marturano A., *Il terremoto del 1466*, Rassegna Storica Salernitana, n.s., XIII/I, pp. 93-109.

dossi isolati come Castelseprio, occupato dall'età gota, e Sant'Antonino di Perti, o al centro di un territorio di cui si volevano tutelare le risorse. I 50 ha recintati nel caso di Monte Barro, presso Lecco, ne fanno intendere la funzione di presidio e di rifugio per la popolazione e gli animali: i manufatti in esso rinvenuti (la corona pensile, del tipo usato dai re visigoti della penisola iberica) nonché i dati faunistici e paleonutrizionali ne indicano l'impiego da parte di un personaggio di rango elevato, perciò è stato ritenuto che l'edificazione, avvenuta fra metà V secolo e l'età gota, sia stata promossa da un'autorità pubblica con l'apporto finanziario e l'impegno materiale delle comunità locali⁴⁷.

Le fonti indicano castelli lungo i fiumi padani tra fine VI-prima metà VII, ma alcuni potrebbero essere stati costruiti prima dello scontro tra Bizantini e Longobardi, a difesa della capitale Ravenna. Al tentativo bizantino di contenere gli attacchi dei Longobardi di Spoleto e Benevento si devono alcuni centri fortificati intorno a Napoli, nel *Bruttium* e nella Campania meridionale: le fasi più antiche individuate nello scavo di Rocca San Felice si possono spiegare con la necessità di contrastare la discesa dei Longobardi lungo l'Appia, verso Basilicata e Puglia (che veniva raggiunta anche mediante la Traiana)⁴⁸.

I castelli strutturati dai Bizantini per difendere il territorio della Liguria dall'aggressione longobarda configurano un sistema difensivo internamente diversificato, il cui impiego durò fino alle campagne di Rotari del 641. A Suriano-Filattiera due fossati paralleli e un piccolo aggere a sezione trapezoidale realizzato con ciottoli di fiume individuano il sistema difensivo del tipo a 'campo trincerato'⁴⁹. Basato su altra tipologia difensiva, il castellare di Zignago (La Spezia) ha torre centrale parallelepipedica entro un recinto in muratura⁵⁰. A Finale Ligure (Savona) il *castrum Perti* prima ricordato individua un insediamento fortificato da due cortine rettilinee con torri rettangolari aperte: le tecniche costruttive ispirate a modelli alloctoni e i reperti mobili che individuano la cultura materiale dell'insediamento ne indicano collegamenti e sostentamento direttamente dai territori bizantini⁵¹. Si tratta,

⁴⁷ Brogiolo G. P., *I castelli dell'Italia settentrionale (V-VI secolo)*, in Brogiolo G. P.-Chavarría Arnau A., *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005, pp. 70-78, a pp. 73-76.

⁴⁸ Rotili M., *Rocca San Felice: ricerche archeologiche 1990-1992*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, LXIII (1991-92), pp. 231-384.

⁴⁹ Cabona D.-Mannoni T.-Pizzolo O., *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana*, *Archeologia Medievale*, 11 (1984), pp. 243-247.

⁵⁰ Ferrando Cabona I.- Gardini A.- Mannoni T. 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, *Archeologia Medievale*, 5 (1978), pp. 340-361.

⁵¹ Castiglioni E. et alii, *Il castrum tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure*

peraltro, di un fenomeno rilevato anche sulle coste dell'Abruzzo, longobardizzate solo nel VII come quelle della Liguria. La ceramica di Ortona, porto che mantenne i contatti con Bisanzio fino ai primi decenni del VII secolo, rivela caratteristiche alloctone e gode di un livello qualitativo non comparabile con i prodotti d'uso comune dell'Italia longobarda⁵².

8. Il paesaggio rurale fu caratterizzato, nella parte occidentale dell'impero, da abitati di forme diverse, sia agglomerati sia a carattere sparso sia collegati alla rete viaria.

Abitato rurale sia di coloni impegnati sulle terre delle ville padronali sia dei piccoli proprietari terrieri sia di contadini indipendenti, sia, verosimilmente, di artigiani, secondo gli indicatori di produzione ceramica e metallurgica, sede altresì di mercati rurali o luogo di stoccaggio delle derrate alimentari o luogo di sosta per viaggiatori se ubicato lungo una strada, il *vicus* che può essere inteso come l'antesignano del villaggio altomedievale ma non come sua matrice topografica, è documentato da ricerche archeologiche sul lago di Garda, in Puglia, Calabria e Sicilia.

Sul Garda, ov'è documentato un popolamento rurale assai articolato, costituito da ricche ville residenziali presso le sponde o sulla penisola di Sirmione e da ville rustiche come quella di Monzambano nell'entroterra, forme aggregative più ampie d'insediamento, come il *vicus*, figurano sia nell'area occidentale che orientale del lago con continuità d'uso per tutto il tardoantico. Gli scavi hanno evidenziato la labilità delle strutture materiali dovuta a un'edilizia di capanne seminterrate su basamento in muratura a secco accanto a case monovano in muratura legata da malta a Idro, nella Valsabbia, adiacente al lago, ove una popolazione contadina si dedicava anche all'allevamento e alla pesca⁵³. Rinvenimenti epigrafici collegano *Arilica*, l'attuale Peschiera, ad un collegio di battellieri (*Arilicenses*) mentre i materiali rinvenuti fanno attribuire al *vicus* anche funzioni di emporio⁵⁴.

(Savona): *terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991*, Archeologia Medievale, XIX (1992), pp. 279-368.

⁵² Staffa A.R., *Le necropoli di cultura "bizantina"*, in Staffa A.-Pellegrini W. (a cura di) 1993, *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, Castello ducale di Crecchio (Chieti) 1993, Mosciano S. Angelo; Id., *I commerci con il mondo mediterraneo. La ceramica fine da mensa*, ivi, p. 31; Id., *I commerci con il mondo mediterraneo: le anfore africane; le anfore orientali*, ivi, pp. 35-37; Id., *La ceramica da mensa decorata tipo Crecchio*, ivi, pp. 45-48; Odoardi R. 1993, *La ceramica da fuoco*, ivi, pp. 50-51.

⁵³ Chavarría Arnau A., *Villaggi e ville tardoantichi*, in Brogiolo G. P.-Chavarría Arnau A., *Aristocrazie e campagne nell'Occidente* cit, pp. 23-48 a pp. 23-26.

⁵⁴ Bruno B.-Cavaliere Manasse G., *Peschiera del Garda: scavi recenti nel vicus di Arilica*, Quaderni di Archeologia del Veneto, 16 (2000), pp. 78-83.

Le ricerche nel territorio di Segesta hanno reso possibile acquisire una conoscenza sufficientemente estesa di agglomerati secondari tardoantichi, come nel caso di Kaukana (Santa Croce di Camarina) o di Soriana⁵⁵; non risulta chiaramente attestata una continuità altomedievale e, del resto, nessun *vicus* tardoantico è stato finora oggetto di uno scavo integrale.

Nel caso di Metaponto⁵⁶, il processo di ruralizzazione fece assumere alla città, in età tardoantica, la fisionomia del *vicus*, con funzione di stazione di posta e di scalo portuale; esso viene abbandonato nel tardo VI secolo, ma sono presenti sepolture del VII nell'area del *castrum* romano, dov'era un edificio di culto paleocristiano con battistero.

Talvolta la presenza della chiesa e del vescovo permise l'evoluzione urbana del *vicus* tardoantico nell'alto medioevo, come a Trani (*vicus* portuale del territorio di *Canusium*) e a Tropea e Nicotera (entrambe parte di *massae* ecclesiastiche) in Calabria: in mancanza di dati archeologici adeguati per l'alto medioevo, la transizione dal *vicus* alla città medievale risulta nel suo esito finale, non nelle fasi intermedie.

9. Meglio conosciute attraverso le fonti scritte e archeologiche e strettamente legate nella loro origine all'organizzazione del territorio di pertinenza delle città di volta in volta fondate col procedere della romanizzazione, le *villae* erano strutturate su una *pars urbana*, a carattere residenziale e amministrativo che poteva avere carattere monumentale in rapporto alla ricchezza e al gusto del proprietario, e su una *pars rustica*, destinata alle attività produttive, con locali di stoccaggio e trasformazione, con stalle e altre installazioni proprie di un'azienda agraria. Si conoscono alcune eccezionali *villae d'otium* ubicate in zone di particolare rilievo paesaggistico, sul Garda, in Istria, a Capri e Baia o come la villa di Adriano a Tivoli, ma la *villa* è essenzialmente un centro produttivo la cui distruzione e complessiva diminuzione quantitativa sul territorio, in seguito alle incursioni germaniche della seconda metà del III secolo, è stata ridimensionata sia nella penisola iberica che nella Gallia, mentre nel Norditalia la documentazione archeologica sembra confermare i profondi cambiamenti nella proprietà e nell'organizzazione produttiva attribuibili alle riforme dell'età tetrarchica. In area padana la rarefazione delle *villae* va rapportata ai cambiamenti economici e fiscali legati al trasferimento della corte a Milano⁵⁷. Sul versante orientale del Garda il modello insediativo della prima età imperiale non subì sostanziali modifiche, a parte la sostituzione di nuovi

⁵⁵ Chavarría Arnau A., *Villaggi e ville tardoantichi* cit., p. 28.

⁵⁶ Ivi, p. 34.

⁵⁷ Ivi, pp. 31-32.

insediamenti a quelli più antichi. Nel mantovano invece, il quasi completo abbandono del territorio è reso evidente sia dalla mancanza di insediamenti rurali che dalla limitata cristianizzazione prima del VII, mentre nel basso veronese fra II e III si registra una notevole riduzione degli insediamenti di minori dimensioni. La concentrazione della proprietà determinò in Emilia la scomparsa di edifici alla fine del II e significative trasformazioni architettoniche e funzionali nei precedenti siti produttivi⁵⁸.

10. Nelle regioni meridionali, alla luce di ricognizioni sistematiche, si evidenzia una maggiore articolazione insediativa (*villae*, *vici* ed anche piccole fattorie) ed un aumento complessivo dei siti rurali in età tardoantica in Puglia e Basilicata: circa il 50% in più tra IV e VI secolo rispetto alla media età imperiale, con un'inversione di tendenza rispetto al calo allora verificatosi. Si registra inoltre l'accentuazione del lusso. Che non si tratti di un fenomeno limitato a due comparti ad alta intensità produttiva, come le valli del Celone e dell'Ofanto, favoriti da buoni collegamenti con le principali arterie e con i porti prossimi a importanti città, viene dal riscontro nella valle del Basentello⁵⁹, in un'area interna attraversata dall'Appia che aveva perso in età tardoantica molta della sua importanza a scapito della via Traiana. In questo territorio ben 60 siti sono stati attribuiti al periodo compreso tra IV e VII secolo, 38 in più rispetto al periodo precedente, con un incremento pari quasi al triplo dei siti della media età imperiale: la causa fu lo sviluppo della cerealicoltura per le forniture di Roma, imbarcate nel porto di Metaponto, il cui territorio, con quello di Crotona, fu interessato dall'incremento dei centri produttivi e della loro dimensione⁶⁰.

Perciò, la 'fine delle ville', insediamenti a carattere sparso che verranno sostituiti da forme accentrate e arroccate, segue cronologia e modalità diverse a seconda dei comparti territoriali; in alcuni casi vengono realizzate imponenti ristrutturazioni ancora nel V secolo e si registrano persistenze fino al VI inoltrato come nella villa di Faragola presso Ascoli Satriano, interessata nel V dalla lussuosa ristrutturazione della *cenatio*. Viene dunque confermata la vitalità delle campagne daunie ancora in questa fase inoltrata del tardoan-

⁵⁸ Ivi, p. 47.

⁵⁹ Small A. M.-Small C.-Campbell I.-Mackinnon M.-Prowse T.-Sipe C., *Field survey in the Basentello Valley on the Basilicata-Puglia Border*, in *Echos du Monde Classique*, 17 (1998), pp. 337-371.

⁶⁰ Volpe G., *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Alto medioevo: alcune note*, in Brogiolo G. P.-Chavarría Arnau A.-Valenti M., *Dopo la fine delle ville: evoluzione delle campagne dal VI al IX secolo*. Atti dell'11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Gavi 2004, Mantova 2005, pp. 221-249, a pp. 228-229.

tico, mentre non si può generalizzare quanto proposto a proposito dell'abbandono o della trasformazione (tra V e VI secolo) di ambienti residenziali e di impianti termali in rapporto alla cristianizzazione che avrebbe indotto le aristocrazie a disinteressarsi della qualità estetica delle proprie residenze urbane e rurali.

Per la villa di San Giovanni di Ruoti, sulle datazioni ¹⁴C di reperti archeozoologici e lignei e sulla riconsiderazione di altri rinvenimenti, come alcune spille a colomba, la fase di occupazione è stata prolungata fino alla metà circa del VII secolo. Verrebbe così rivista l'idea di un generale spopolamento delle campagne in età longobarda, ma si deve accertare che non si tratti di forme d'occupazione più evanescenti come capanne con strati di terra battuta e focolari, realizzate tra i ruderi della villa. Fortemente monumentalizzata nel V-VI secolo, S. Giovanni e la non lontana *villa* di Masseria Ciccotti (Potenza) potrebbero individuare il tipo della *villa-praetorium* con funzioni non più produttive ma di centro di raccolta di tasse e imposte in seguito alla trasformazione normativa e socio-economica per la quale i grandi proprietari terrieri avrebbero basato la loro ricchezza non più sulla produzione ma sull'esercizio dei diritti fiscali sulle proprie terre⁶¹. È un'ipotesi difficile da sostenere su base archeologica, mentre parrebbe meno complicato dimostrare che le *villae* fossero fortificate: lo dimostrerebbe il muro che racchiude due *villae* sulla penisola di Sirmione, riferibile alla fortificazione (promossa dall'amministrazione pubblica) della penisola gardesana nel V secolo forse nell'ambito di un più ampio sistema difensivo incentrato su Verona.

In numerosi casi si assiste al riuso produttivo della parte residenziale delle *villae*. La loro complessiva rarefazione in età tardoantica appare correlata al processo di concentrazione della proprietà. L'accorpamento di più fondi avrebbe provocato due fenomeni diametralmente opposti e complementari: da una parte investimenti in edifici usati come residenze di prestigio, dall'altra l'abbandono o il riuso di altri insediamenti come area rustica o residenza dei contadini dipendenti.

11. L'impianto sui resti delle ville di modeste e scarse strutture abitative di età altomedievale non risulta sufficiente a individuare un villaggio sotto il profilo storico o archeologico: non si possono escludere *a priori* forme di abitato sparso, per esempio dove si è registrata una continuità insediativa nell'area di precedenti ville tardoantiche rappresentata da poche capanne e/ o da piccoli cimiteri che spesso non sopravvissero al VII-VIII secolo, ma è

⁶¹ Small A. M., *La Basilicata nell'età tardoantica: ricerche archeologiche nella valle del Baentello e a S. Giovanni di Ruoti*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*. Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1998, Taranto 1999, pp. 331-342, a p. 342.

problematico sostenere che il sistema agrario delle *villae* abbia generato direttamente il villaggio. La modalità sembra attestata in alcuni casi, per esempio a Pratola Serra presso Avellino⁶², ma va valutata volta per volta l'eventuale soluzione di continuità tra la fine della *villa* e la nuova forma insediativa che, in età longobarda e in certe zone, sembra legata a fenomeni di stabilizzazione politica dopo l'occupazione.

Del resto profonde differenze segnano la distanza tra alcune aree dell'Italia meridionale, come l'Apulia, e l'area centro-italica tirrenica, almeno in riferimento al punto di partenza del processo, e cioè agli assetti insediativi tardoantichi: nel primo caso infatti si realizzò una notevole vitalità economica (che, come si è detto, vide una significativa diffusione del *vicus* accanto alla *villa* e manifestazioni di continuità insediativa rispetto a quest'ultima), nel secondo caso, si verificò nel III secolo una profonda crisi economica e demografica cui fece seguito una grave destrutturazione dei paesaggi, segnata da numerosi abbandoni che riguardarono anche alcune città. L'indagine svolta tra il 2002 e il 2004 nella media valle del Miscano⁶³, attraversata dalla via Traiana, ha evidenziato l'evoluzione dell'insediamento sparso, persistente almeno fino al V-VI secolo, in forme accentrate costituite da villaggi che talvolta, in seguito, vennero fortificati; si trattò di un processo che comportò in alcuni casi l'antropizzazione di luoghi pressoché disabitati, in altri la rioccupazione di aree già frequentate in epoche passate. Anche nell'alta valle del Calore, in alta Irpinia, l'indagine topografica svolta nel 2004-06, nell'incrementare di oltre il 66% la conoscenza dei siti archeologici, in linea di massima tardoantichi e medievali, ha confermato la trasformazione insediativa individuata già dalle ricerche archeologiche condotte a partire dagli anni '80 nei castelli di Montella⁶⁴, Torella dei Lombardi⁶⁵, Sant'Angelo dei Lombardi⁶⁶,

⁶² S. Giovanni di Pratola Serra. *Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, a cura di Peduto P., Salerno 1992.

⁶³ Busino N., *La media valle del Miscano fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Carta archeologica di San Giorgio La Molara, Buonalbergo, Montefalcone di Valfortore, Casalbore dal Pianoro della Guarana al torrente La Ginestra. Ricerche a Montegiove (1999-2000)*. Presentazione di M. Rotili, Napoli 2007, pp. 15-202.

⁶⁴ Rotili M., *Archeologia del donjon di Montella*, Napoli, Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, 1999.

⁶⁵ *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-97)*, a cura di Rotili M., Napoli 1997; Rotili M., *La torre di Girifalco a Torella dei Lombardi*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, LXIV (1993-94), pp. 347-373.

⁶⁶ *Sant'Angelo dei Lombardi ricerche nel castello (1987-96)*. I. *Settore sud-est e Ambiente 12*, a cura di Rotili M., Napoli 2002; Rotili M. - Gatto I., *Sant'Angelo dei Lombardi fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale. Atti delle VII giornate di studio sull'età romano-*

Rocca S. Felice⁶⁷, Ariano Irpino⁶⁸, Bisaccia e in due chiese di Frigento⁶⁹. L'insediamento sparso, persistente almeno fino al V-VI secolo, evolve in villaggi accentrati, che talvolta vennero successivamente fortificati. Nella zona centrale della piana di Montella, tra le località Prati e Folloni, una necropoli afferente ad un vicino insediamento risulta in uso fino alla seconda metà del VI secolo. Dopo il suo abbandono in zona Prati, maggiormente riparata, prende forma un insediamento accentrato cui fa riferimento il *Chronicon Sanctae Sophiae* nell'attestarvi la presenza di più *condome* nel VII-VIII secolo⁷⁰. La formazione, sin dal VI secolo, di un primo nucleo abitativo nella posizione elevata e strategica che è propria del Monte, più tardi scelto dai Longobardi come sede del loro gastaldato, conferma la tendenza alla rimodulazione delle forme insediative sia in favore di nuclei accentrati prossimi al fondovalle, sia di siti d'altura particolarmente idonei alla difesa in un periodo di grande instabilità socio-politica. La formazione, attestata nel XII secolo⁷¹, di un rigoglioso bosco a Folloni, località coltivata e abitata in età antica, convalida la contrazione dell'abitato di pianura che vedrà una ripresa solo nel basso medioevo, come indica il materiale archeologico da ricognizione di superficie.

barbarica, Benevento 31 maggio-2 giugno 1999, a cura di Rotili M., Napoli, Arte Tipografica, 2001, pp. 237-285; Rotili M., *La cattedrale medievale di Sant'Angelo dei Lombardi*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di Storia dell'Arte in onore di Ferdinando Bologna*, Roma 1995, pp. 9-15.

⁶⁷ Rotili M. 1991-92, *Rocca San Felice: ricerche archeologiche 1990-1992* cit.

⁶⁸ Rotili M., *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino. Primo bilancio*, Ariano Irpino 1988; Id., *Due rinvenimenti di età romanobarbarica*, in *Romanobarbarica*, 12, (1992-93), pp. 393-404; Id., *Ricerche archeologiche in alta Irpinia: testimonianze di età romanobarbarica*, in *Romanobarbarica*, 13 (1994-95), pp. 297-324.

⁶⁹ Rotili M.-Ebanista C., *Archeologia postclassica in alta Irpinia: lo scavo della chiesa di S. Pietro a Frigento*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, LXIV (1993-94), pp. 587-594; Rotili M., *Un inedito edificio della Longobardia minore: la chiesa madre di Frigento*, in *Atti del Secondo Convegno internazionale sul tema "Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche"*, Università cattolica del Sacro Cuore-Centro di cultura di Benevento, Benevento 29-31 maggio 1992, Milano 1996, a cura di Andenna G. - Picasso G. G., pp. 275-320; Id., *Scavi di chiese e castelli in Irpinia*, in *Atti della prima conferenza italiana di archeologia medievale*. Cassino, 14-16 dicembre 1995, a cura di Patitucci Uggeri S., Roma-Freiburg-Wien, Herder 1998, pp. 293-310.

⁷⁰ *Liber preceptorum*, II, 15, in *Chronicon Sanctae Sophiae (Cod. Vat. Lat. 4939)*, a c. di J.M. Martin con studio dell'apparato decorativo di G. Orofino, Roma 2000, a p. 461; Pratillo P., *Insediamenti e territorio nell'alta valle del Calore fra tarda antichità e medioevo*, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali: ricerche di dottorato 1997-2006*, Santa Maria Capua Vetere 2007, a p. 134.

⁷¹ Scandone F., *L'alta valle del Calore. I. Montella antica e medioevale e le sue costituzioni municipali*, Napoli 1911, p. 89 n. 64; Pratillo P., *Insediamenti e territorio nell'alta valle del Calore* cit., p. 136.

Un ruolo particolarmente destrutturante avrebbe avuto più tardi la guerra greco-gotica, all'indomani della breve parentesi filoromana di Teoderico, sotto il quale si registrò una sensibile ripresa della vita cittadina testimoniata da Cassiodoro. Ulteriormente destrutturante sarebbe stata poi l'occupazione longobarda mentre lo stesso impatto negativo non si ebbe nelle zone controllate dai Bizantini.

12. Sul passaggio dall'insediamento antico a quello del primo altomedioevo e sulla trasformazione dei paesaggi tardoantichi si è ritenuto che la presenza di strutture abitative deperibili e modeste sul sito o in prossimità di *villae* all'indomani della loro fine non significhi che la grande proprietà fosse venuta meno e non avesse più alcun potere di controllo: perciò gli abitanti delle capanne sarebbero stati gli stessi proprietari o contadini dipendenti vincolati dalle norme sulla proprietà non meno di prima⁷². Nel primo alto medioevo la proprietà si sarebbe anzi rafforzata grazie alle donazioni alla chiesa e al potere del fisco, erede della *res privata* dell'imperatore, dei beni delle comunità e rimpinguata dalle requisizioni violente o imposte dalla giustizia in età gota e soprattutto longobarda.

Ad altri, compreso chi scrive, è sembrata poco probabile l'assenza di contraccolpi nella tutela della proprietà dopo la fine del sistema agrario tardoantico: il forte indebolimento dell'autorità nelle campagne, subito dopo la scomparsa dei grandi proprietari, e il collasso dell'amministrazione tardo-romana, avrebbe trovato rispondenza nell'affermazione, fra VI e VII secolo, di un nuovo ceto contadino sostanzialmente libero da vincoli, quindi non solo esentato dal pagamento di tasse e rendite ma nella condizione di poter disporre di ampi territori per l'insediamento e l'attività agricola⁷³. È un'interpretazione ritenuta plausibile anche da chi sostiene la tesi contraria, in seguito ad eventi traumatici ed in alcune aree del paese.

13. Negli ultimi decenni, le scarse fonti disponibili sono state interpretate come indicatori di un popolamento sparso da ricondurre all'individualismo contadino e in stretto rapporto, nella sua generalizzata modalità attuativa, con i paesaggi e le strutture insediative di età romana. La successiva affermazione delle aristocrazie fondiarie e militari, nel comportare l'istituzione di centri curtensi, la fondazione di chiese o l'incastellamento di siti disabitati

⁷² Chavarría Arnau A., *La fine delle ville*, in Brogiolo G. P.-Chavarría Arnau A., *Aristocrazie e campagne nell'Occidente* cit., pp. 49-68, a pp. 65-67.

⁷³ Francovich R., *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, introduzione a Valenti M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004, pp. IX-XXII.

avrebbe determinato, tra fine VIII e X-XI, da una parte l'inquadramento territoriale di popolazioni seminomadi (al nord), dall'altra, attraverso la concentrazione delle aziende disperse sul territorio e radicalmente individualiste (al sud), processi di accentrimento insediativo finalizzati a controllare le masse contadine nel quadro prima dell'organizzazione curtense, poi in quello della signoria territoriale di villaggio o di castello, in strutture più idonee al controllo sociale quali i villaggi accentrati.

Gli assertori della diffusione del popolamento sparso da una parte, dall'altra i sostenitori della labilità e della forte mobilità delle forme insediative accentrate hanno sostanzialmente contestato, per le campagne italiane, il modello insediativo fondato sul villaggio accentrato, sebbene esso fosse stato teorizzato da Georges Duby nel 1962⁷⁴.

Non tenendo conto dei dati della ricerca archeologica, numerosi storici hanno quindi prospettato forme di popolamento rurale sparso in base ad un'esigua documentazione d'archivio successiva alla metà del VII e non uniformemente distribuita nel tempo e nello spazio, oltre che di limitata affidabilità nella ricostruzione dei contesti insediativi. Prescindendo dalla disgregazione delle strutture agrarie dell'impero, è stata così ipotizzata una sostanziale continuità di forme insediative, come se tra la *villa rustica* operativa fino alla guerra greco-gotica e la *curtis* di età longobarda e carolingia non vi fosse stata soluzione di continuità e come se i villaggi tardoantichi e altomedievali non si fossero venuti formando attraverso profondi processi di trasformazione dei sistemi insediativi antichi.

La sostanziale marginalità del modello insediativo fondato sul villaggio accentrato, così come prospettata dagli autori di una sintesi sulla *curtis* in Italia⁷⁵, confligge con i dati archeologici e le conoscenze relative a molte regioni italiane (aree montane, sia alpine che appenniniche, gran parte della Toscana, parte della Campania) e col quadro che si va delineando per l'Europa carolingia e per l'impero bizantino.

14. Poiché la conservazione della materialità della storia diverge da quella delle fonti scritte e per tarda antichità e primo altomedioevo ormai le ricognizioni topografiche e gli scavi hanno prodotto qualità e quantità di dati molto maggiori degli scarsi documenti privati superstiti, l'archeologia può disporre di fonti tali da far escludere, per i secoli V-X, almeno per diverse aree del paese, la diffusione del popolamento sparso. È, in sostanza, il ribal-

⁷⁴ Duby G., *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1962, pp. 8-10.

⁷⁵ Andreolli B.-Montanari M., *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983, pp. 177-200.

tamento del modello elaborato da Pierre Toubert: insediamento sparso generalizzato fino al X secolo, dal X-XI incastellamento. Viceversa, sono stati riportati in vista abitati d'altura dalla consistenza demografica piuttosto rilevante e con fasi d'occupazione che prendono avvio dalla tarda antichità, mentre la ricerca di superficie non ha individuato quelle cospicue tracce di residenze rurali isolate che in base alla documentazione privata di età carolingia e postcarolingia, dovrebbero, per esempio, avere avuto una diffusione pervasiva in alcune aree.

È d'altra parte vero che la non visibilità del popolamento altomedievale si debba anche alla ricorrente presenza di nuclei di popolazione nei centri a continuità di vita fino al basso medioevo o alla sua coincidenza con i centri abitati di lunga durata che ne hanno obliterato le tracce sino a renderle non percepibili fuori da indagini archeologiche mirate, data la monumentalità delle strutture in pietra riferibili alle fasi successive all'XI secolo e, viceversa, per la labilità dei materiali costruttivi dei secoli compresi fra il VI e l'XI.

15. Gli scavi degli ultimi quarant'anni evidenziano in molti casi un assetto insediativo delle campagne tardoantiche e altomedievali per nuclei di popolamento strutturati, sia nelle aree influenzate dalla tradizione romana sia in quelle fortemente interessate dai modelli insediativi germanici basati sui villaggi di capanne estesi dalla Scandinavia al bacino dei Carpazi: in questa zona, del resto, anche popoli nomadi e seminomadi di origine eurasiatica, come Sarmati, Avari e Magiari, avrebbero finito col trovare stabilità insediativa in sedi nucleate a edilizia lignea, connotata da una forte labilità che ne circonda l'individuabilità archeologica.

Dopo il collasso dei sistemi distributivi, delle principali vie di comunicazione di età romana e degli insediamenti tardoantichi, le popolazioni rurali sarebbero state costrette a contare su se stesse per il soddisfacimento dei bisogni primari: il popolamento fu così orientato da dinamiche completamente diverse da quelle che avevano contribuito alla formazione dei paesaggi antichi. Anziché disperdersi tra i boschi e gli incolti, il popolamento rurale, sensibilmente ridotto, si andò rapidamente aggregando in nuovi insediamenti spesso ai margini degli spazi fino ad allora utilizzati.

Le condizioni socio-economiche e l'insicurezza politico-militare che contrassegnarono varie regioni nel corso del V-VI secolo fecero sì che un'organizzazione di villaggio tornasse a soddisfare le esigenze di sussistenza delle popolazioni rurali, concorrendo alla formazione di strutture mentali di aggregazione sociale che vincolavano ad un centro abitato ben caratterizzato nella sua identità, ancorché labile per i materiali costruttivi impiegati. L'accenramento insediativo consentiva inoltre il raggiungimento della 'massa bio-

logica' di consistenza adeguata, vale a dire un numero di abitanti almeno intorno al centinaio, al di sotto del quale difficilmente la solidarietà e la sussidiarietà comunitaria avrebbero consentito di conseguire una produttività agricola efficace per la sopravvivenza⁷⁶. I villaggi – che tra l'altro costituivano il naturale riferimento per le popolazioni germaniche migrate nella penisola – rappresentavano anche la sede in cui accumulare le scorte alimentari, uno spazio privilegiato per la produzione, la riparazione e lo scambio degli utensili e, non ultimo, il contesto di riferimento per la conservazione e la trasmissione del patrimonio di conoscenze tecniche, tanto più prezioso, quanto più ciascuna comunità era forzatamente spinta all'autarchia in quasi tutti i settori produttivi.

Lo sviluppo di una vita comunitaria entro questi nuovi centri fu favorito dall'abituale conduzione di pratiche collettive: la mietitura, la vendemmia, la caccia e persino le rivalità con i centri vicini dovevano costituire motivi di aggregazione. Peraltro il popolamento rurale oltre alle comunità di villaggio, finì con l'includere altri elementi marginali: vagabondi, pellegrini, lavoratori forestieri specializzati, pastori transumanti entrarono a far parte di un universo insediativo la cui formazione contribuisce a individuare la portata dei cambiamenti socio-culturali determinati dalla fine del mondo antico.

16. All'interno delle forme accentrate di popolamento rurale è difficile, se non impossibile, cogliere indicatori archeologici che permettano di individuare diversificazioni sociali, e si è spinti a pensare che nella formazione di questi insediamenti comunitari si seguirono 'logiche contadine', piuttosto che indirizzi di *possessores*. In questi villaggi soltanto a partire dalla metà dell'VIII secolo si innescarono processi di gerarchizzazione sociale nell'assetto 'urbanistico', speculari all'affermazione delle aristocrazie rurali. Tali forme di gerarchizzazione si colgono, in particolare, attraverso i segni della costruzione di fortificazioni, di cinte difensive dell'intero insediamento, o di parti di esso, e attraverso la formazione di residenze di maggior prestigio. La signoria territoriale, a sua volta, si sviluppò nell'assetto fondiario che si era andato definendo in questi secoli.

Così i monumentali castelli di pietra rappresentano il segno forte del nuovo ruolo sociale, politico ed economico che andavano assumendo aristocrazie laiche ed ecclesiastiche, cittadine e rurali, grandi e medi proprietari. Dalle indagini archeologiche dell'ultimo venticinquennio sulle fasi di vita altomedievali di quegli insediamenti, che si trasformeranno poi in castelli, è emerso che il materiale da costruzione più diffuso nella Toscana, in questo

⁷⁶ Francovich R., *Villaggi dell'altomedioevo* cit., p. XIV.

periodo, fu il legno, ma anche altri tipi di materiali costruttivi deperibili: terra, paglia, incannicciati, ecc.

17. Caratteristiche come quelle descritte sono individuabili in siti d'altura dell'Irpinia che potrebbero essere stati promossi e utilizzati dalle popolazioni autoctone in rapporto all'invasione longobarda e alla progressiva occupazione del territorio che, nell'arco di qualche decennio, avrebbe formato il ducato di Benevento. Rientrano in questa tipologia l'insediamento di capanne di Montella, quello di Sant'Angelo dei Lombardi, la cui continuità fino all'VIII-IX secolo non è messa in dubbio dagli indicatori archeologici, il sito di Montegiove nel Beneventano, oggetto di uno scavo che ne ha evidenziato consistenza e proporzioni⁷⁷.

Le ricognizioni sia nell'area di Montella che in quella di Montegiove hanno del resto evidenziato lo svuotamento delle aree di fondovalle e l'accenramento insediativo, secondo modalità che possono essere fatte risalire al periodo fra III e VI secolo.

⁷⁷ Rotili M.-Calabria C.-Busino N., *Le ricerche archeologiche a Montegiove (1999-2000)*, in Busino N., *La media valle del Miscano* cit., pp. 203-292.

INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i>	pag. 5
<i>Programma del Convegno</i>	» 7
ANTONIO GARZYA, <i>Premesse al Tardo antico</i>	» 9
GIORGIO BONAMENTE, <i>Politica antipagana e sorte dei templi da Costantino a Teodosio II</i>	» 25
GISELLA CANTINO WATAGHIN, <i>La città nell'Occidente tardoantico: riflessione sui modelli di lettura della documentazione archeologica</i>	» 61
RICCARDO CONTINI, <i>Gli studi siriaci: 1976-2006</i>	» 77
LELLIA CRACCO RUGGINI, <i>Gli ebrei nell'Italia tardoantica e gli studi nell'ultimo cinquantennio</i>	» 103
GIULIANO CRIFÒ, <i>Centralità del diritto nella esperienza della Tarda Antichità</i>	» 119
FRANCESCO GRELLE, <i>La giurisprudenza tardoantica, il Codex Gregorianus e l'ordinamento delle città</i>	» 155
RITA LIZZI TESTA, <i>Dal conflitto al dialogo: nuove prospettive sulle relazioni tra pagani e cristiani in Occidente alla fine del IV secolo</i>	» 167
ANTONIO LÓPEZ EIRE, <i>Treinta años de estudios sobre Antigüedad Tardía en España</i>	» 191
PIERRE-LOUIS MALOSSE, <i>Actualité et perspectives de la recherche sur Libanios</i>	» 229
GABRIELE MARASCO, <i>L'Impero tardoantico: un antesignano dello stato sociale?</i>	» 245
MARIO MAZZA, <i>Unità e pluricentrismo nella storia sociale ed economica dell'Oriente tardoantico</i>	» 263
CLAUDIO MORESCHINI, <i>Letteratura tardo antica e letteratura cristiana: unità nella diversità?</i>	» 289
SALVATORE PULIATTI, <i>Concordiam dabimus qua nihil fit pulcrius. L'idea di pace nella legislazione di Giustiniano</i>	» 311
MARCELLO ROTILI, <i>Archeologia e storia dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo</i>	» 329
CARLOS STEEL - PIETER D'HOINE, <i>Philosophy in late Antiquity. With a survey of recent research on Proclus</i>	» 355

FRANCESCO AMARELLI, MARIAGRAZIA BIANCHINI, PAOLO GARBARINO, DARIO MANTOVANI, ALDO MAZZACANE, TULLIO SPAGNUOLO VIGO- RITA, MARIO TEDESCHI, MARIO AMELOTI, <i>Diritto e storia tardoantica</i> .	
<i>Tavola rotonda</i>	pag. 381
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, <i>Conclusioni</i>	» 443
Indice del volume	» 447

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE
DELL'ANNO MMIX
NEL'OFFICINA TIPOGRAFICA
M. D'AURIA EDITORE
PALAZZO PIGNATELLI - NAPOLI